



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Sabato

11 maggio

2024

L'emergenza

I dati Istat sull'inverno demografico e l'analisi dei docenti Carella e Salento: «In un mondo così competitivo, i genitori investono su un figlio solo per garantirgli più opportunità». Il richiamo del Papa

Puglia, culle sempre più vuote «Maggiori servizi per la svolta»

Giuseppe MARTELLA

Il vento freddo della denatalità continua a sferzare l'Italia e la Puglia. Sono sempre meno le nascite lungo tutto lo Stivale e il territorio pugliese non sfugge a questa emergenza. Un tema delicatissimo, di cui ha parlato anche Papa Francesco: «A causa dei ritmi di vita frenetici, dei timori riguardo al futuro, della mancanza di garanzie lavorative e tutele sociali adeguate, di modelli sociali in cui a dettare l'agenda è la ricerca del profitto anziché la cura delle relazioni, si assiste in vari Paesi a un preoccupante calo della natalità».

Secondo i dati elaborati dall'Istat, infatti, nel 2023 sono nati soltanto 379mila bambini, poco più di 25mila quelli pugliesi. Numeri ancora peggiori rispetto agli anni precedenti e che disegnano una realtà già complicata e destinata a peggiorare nel prossimo futuro, qualora non si concretizzasse una inversione di tendenza tanto difficile quanto ancora possibile. Secondo le stime di esperti e associazioni delle famiglie entro il 2033 bisognerebbe riportare le nascite oltre quota 500mila, così da avere 1,5 figli per donna, oggi il valore italiano e pugliese si attesta a 1,2 bambini per madre: solo così si potrebbe cercare di evitare di avere tre over 65 per ogni giovane nel 2050. Dati incontrovertibili che mettono, tra l'altro, a serio rischio la tenuta del sistema pensionistico. Perché questo non accada, sarebbe necessario non scendere mai al di sotto della soglia di 1,5 lavoratori per ogni pensionato a carico della previdenza statale.

Ma le questioni aperte sono tante, molte delle quali in questi giorni sono state affrontate negli Stati Generali della Natalità, un momento di discussione al quale non ha mancato di dare il proprio contributo anche il pontefice. Secondo i dati elaborati dall'Istituto Nazionale di Statistica, partendo dai nati italiani a quota 379mila, si evidenzia una diminuzione delle nascite rispetto al 2022 pari a 14mila unità (-3,6%). Dal



2008, ultimo anno in cui si è assistito in Italia a un aumento delle nascite, il calo è addirittura di 197mila unità (-34,2%). Il numero medio di figli per donna, il tasso di fecondità, in Italia scende così da 1,24 nel 2022 a 1,20 nel 2023, avvicinandosi di molto al minimo storico di 1,19 figli registrato nel lontano 1995. Se la situazione italiana non lascia spazio a prospettive rosee, quanto accade in Puglia è molto simile. La contrazione delle nascite è infatti un dato ormai cronico, e così nel 2023 per ogni donna pugliese in età fertile il numero medio di figli

è simile a quello nazionale. Un valore pari a 1,2 che vale un nono posto nella classifica delle regioni, ben lontano dall'1,42 del Trentino Alto Adige che stacca il resto del gruppo tirato poi da Sicilia (1,32), Campania e Calabria, dove il numero medio di bambini per donna è rispettivamente a 1,29 e 1,28.

«La denatalità è una problematica che persiste in Italia e anche in Puglia – le parole di Miriam Carella, docente di Demografia e Statistica sociale dell'Università "Aldo Moro" di Bari – e continuiamo a registrare un numero di nascite in de-

clino e i dati, seppure lentamente, peggiorano anno dopo anno. Le coppie e le donne in particolare decidono di avere figli in età sempre più avanzata e ritardano la loro scelta riproduttiva – continua – decidendo al contempo di averne sempre meno, anche se il modello desiderato resta quello dei due figli per coppia». A causare la nascita di sempre meno bambini sono tante problematiche connesse tra loro. «Innanzitutto – aggiunge Carella – le donne in età feconda sono poche, un danno prodotto dal calo della natalità iniziato una quarantina di anni fa e che si fa sempre più serio. Diminuisce in maniera costante il numero di genitori che possono procreare. A questo si somma una situazione di incertezza lavorativa, economica ed emozionale, non dimentichiamo di essere passati attraverso una crisi economica e una sanitaria, che frena il desiderio di mettere al mondo un figlio. In particolare la donna paga l'instabilità lavorativa e la mancanza di servizi».

La professoressa Carella così conclude: «È improcrastinabile mettere in campo soluzioni strutturali e definitive capaci di spingere la natalità e di evitare la crisi irreversibile della società». Accanto ai sempre meno positivi dati riguardanti nascite e tasso di natali-

tà, altri numeri che lasciano riflettere sono appunto quelli che riguardano l'età media delle puerpere che, per il 2023, è stata di 32,5 in salita di un più 0,1 rispetto all'anno precedente. Anche in questo caso il valore pugliese è simile a quello nazionale, tra i migliori d'Italia, se è vero che le madri più giovani sono le siciliane (31,7 anni), seguite dalle campane e dalle trentine che hanno un'età media di 32,2. «Il tasso di fecondità molto basso evidenzia un inverno demografico ormai cronico – Angelo Salento, ordinario di Sociologia dei processi economici e del lavoro di UniSalento – cagionato da un malessere sociale diffuso di tipo materiale. redditi bassi, lavori precari e sempre più scadenti, stabilità economica e sociale che arriva, quando arriva, a una età sempre più avanzata – continua – servizi sempre più carenti per un welfare pubblico che negli ultimi decenni ha subito costanti contrazioni. Indebitato anche quello familiare, per cui la collaborazione tra genitori e nonni è sempre più complicata».

Angelo Salento rimarca come la denatalità colpisca in particolare il Mezzogiorno, in passato il vero "serbatoio" demografico del Paese, che mette al mondo sempre meno figli rispetto al Nord e dice ancora: «A frenare la natalità ci sono poi tutta una serie di fattori psicosociali. Le nuove generazioni vivono situazioni di incertezza evidente, mentre la decisione di procreare è legata alla percezione di tranquillità, serenità e di felicità. In una società altamente competitiva come quella contemporanea – puntualizza il professore di UniSalento – i genitori pensano sempre più di "investire" su un solo figlio in modo che su di lui vadano indirizzate tutte le possibilità economiche tali da garantirgli la vittoria sociale. Date tutte queste premesse – chiosa Angelo Salento – bisogna tornare a investire sulle politiche attive del lavoro e sull'implementazione dei servizi essenziali».

HANNO DETTO



Si pensa al profitto e non a curare le relazioni

PAPA FRANCESCO



Le donne in età feconda sono ormai molto poche

MIRIAM CARELLA



Si insegue la vittoria sociale. Si deve investire di più sul lavoro

ANGELO SALENTI

Fibromialgia, la malattia dai “mille sintomi” Open day e consulti medici a Porte dello Jonio

Open day sulla fibromialgia questa mattina nel centro commerciale “Porte dello Jonio”. Si tratta di una sindrome di cui soffrono due milioni di italiani, il 3,5% della popolazione, spesso senza nemmeno saperlo, perché è una malattia “dai mille sintomi”

Il paziente fibromialgico, infatti, può avere diversi problemi, come il colon irritabile, la cistite interstiziale, la vulvodinia, l'offuscamento della vista e mille altri sintomi causati dagli impulsi errati che, a causa di questa patologia, il cervello invia al corpo.

Per questo la Fibromialgia è una delle patologie più difficili da individuare e da diagnosticare. «Oggi in occasione della Giornata Mondiale della Fibromialgia, l'Apmarr, Associazione nazionale Persone con Malattie Reumatologiche e Rare, organizza a Taranto un open day nel Centro Commerciale Porte dello Jonio per



Nella foto a sinistra l'ingresso del centro Porte dello Jonio dove questa mattina si terrà l'Open Day

informare e sensibilizzare i cittadini» - ha detto Cinzia Assalve, coordinatrice nazionale del gruppo Fibromialgia di Apmarr. «In occasione dell'open day tutti - ha poi spiegato Cinzia Assalve - potranno, senza bisogno di alcuna prenotazione, avere un consulto gratuito da medici specialistici: assistiti da un infermiere, ci saranno a loro disposizione un neurologo, un reumatolo-

go, un fisiatra, un biologo nutrizionista e uno psicologo. Naturalmente non effettueranno diagnosi, ma sensibilizzeranno la persona e, laddove ipotizzino la presenza della fibromialgia, consiglieranno di rivolgersi al medico curante».

L'iniziativa è organizzata da Apmarr in collaborazione con l'Asl di Taranto e il Centro Commerciale “Porte dello Jonio di Nhood”, e gode del pa-

trocinio, tra gli altri, dell'Ordine dei Medici e dei Pediatri di Taranto, dell'Ordine delle Psicologhe e degli Psicologi Pugliesi, dell'Ordine degli Infermieri, del Centro Servizi per il volontariato della provincia di Taranto, di Comune e Provincia di Taranto.

L'inaugurazione è prevista alle 10 di questa mattina.

Nuove linee guida**Fecondazione assistita, cambiano regole e tempi**

Il consenso alla procreazione medicalmente assistita (Pma) non può essere più revocato dopo la

fecondazione dell'ovulo. A stabilirlo sono le previsioni delle nuove linee guida del ministero della Salute, pubblicate in *Gazzetta Ufficiale* e che chiariscono alcune misure della legge 40 del 2004. I cambiamenti nascono dopo le pronunce della Corte costituzionale nel 2023 e della Cassazione nel 2019. L'aggiornamento delle precedenti linee sostituisce il decreto del 2015. Dopo la fecondazione assistita dell'ovulo, in sintesi, il consenso alla Pma non può essere revocato. La donna, quindi, può richiedere l'impianto dell'embrione anche in caso di decesso o separazione dal partner. «L'accesso alla Pma — è poi scritto nelle linee guida — è esteso alle coppie fertili portatrici di malattie genetiche trasmissibili, nonché a coppie sierologicamente discordanti portatrici di patologie infettive, quali Hiv, Hbv, Hcv; a coppie in cui uno o entrambi i partner siano ricorsi alla crioconservazione dei propri gameti o tessuto gonadico per preservare la fertilità».

Sì a impianto dell'embrione anche se partner è deceduto

Dopo la fecondazione assistita dell'ovulo, il consenso alla procreazione medicalmente assistita non può essere più revocato e così la donna può richiedere l'impianto dell'embrione anche se il partner sia deceduto o se è cessato il loro rapporto. Eccola una delle previsioni più importanti delle nuove linee guida del ministero della Salute appena pubblicate in Gazzetta attese da quasi 10 anni. Si tratta di un aggiornamento che mette fine all'incertezza che da tempo caratterizzava il settore, dopo che la Corte Costituzionale ha bocciato in diversi punti la legge 40 del 2004, la norma che disciplina la Pma in Italia. La precedente edizione delle linee guida risale al 2015. Da allora ci sono stati importanti pronunciamenti della Consulta e della Cassazione che hanno introdotto cambiamenti.

Per la responsabile del Centro Operativo Adempimenti legge 40 dell'Istituto Superiore di Sanità Giulia Scaravelli le nuove linee per esempio, «chiariscono che le coppie portatrici di patologie genetiche hanno diritto alla diagnosi genetica preimpianto e che è possibile scegliere di non impiantare gli embrioni con difetti genetici patologici». Inoltre, c'è un forte accento sulla preservazione della fertilità, sia per gli uomini sia per le donne. «Interventi che non sono limitati soltanto solo a patologie oncologiche ma a tutte quelle condizioni che espongono al rischio di perdita precoce della fertilità», chiarisce l'esperta dell'Iss.